

il caso

Per quanto preannunciata da gran tempo, la morte del supplemento letterario della « Gazette de Lausanne » ha suscitato in tutta la Svizzera romanda e, parzialmente, in quella tedesca, una serie di commenti pieni di rammarico, di amare riflessioni. Lo splendido, una volta, giornale della capitale vedeva acqua da tutte le parti: privata di un albero giudicato non vitale, l'imbarcazione, secondo i suoi armatori, dovrebbe ora raddrizzarsi, tornare a navigare con quotidiana decenza: è quanto anche noi ticinesi ci auguriamo, pur nutrendo in merito non pochi dubbi.

La crisi della stampa quotidiana e settimanale è ormai generale: negli USA — si ricordi la drastica decurtazione di personale nella redazione della potentissima « Life » —, in Francia, in Italia, ecc. L'idra che strangola, soffoca i giornali, uno dopo l'altro, si dice comunemente, è la televisione: come organo d'informazione e, ancor più, come mezzo che permette una capillare diffusione della pubblicità, vale a dire della linfa che fino a una decina d'anni fa permetteva alla stampa di fare il bello e il brutto tempo. Per quanto riguarda l'informazione, va detto che i giornali — piccoli o grandi che siano — hanno cercato di reagire alla « concorrenza », dilatando al massimo sia le cronache locali, sia i « servizi » — così, in particolare, in Italia, in Francia — su casi delittuosi, su scandali veri o presunti, sul mondo dello spettacolo di massa e così via.

Venerabili (un tempo) quotidiani della vicina repubblica fanno oggi a gara nel riserbare il maggior spazio possibile alle bizze, alle bizzarrie di mimi e mime, di calciatori più o meno sospetti di doppia vita, e così via. Un'afflizione mortificante per lettori ancora dotati di un minimo di buon gusto e d'intelligenza: un regalo, invece, a quanto pare, per una massa anonima di degustatori dei vizi altrui. Questi mezzi e mezzucci per campare, alla lunga non potranno non mostrare la corda. Tutti ormai ne convengono e, vista ormai l'impossibilità di bloccare la televisione nel suo sempre più dilagante accaparramento della pubblicità, ai giornali non resta che appellarsi all'opinione pubblica, allo stato.

L'imbroglione è tutt'altro che facile da risolvere. Qualsiasi soccorso d'ordine esterno (ben inteso, anche quello della pubblicità) finisce per condizionare l'indirizzo di un giornale, per porlo in uno stato di soggezione.

C'è chi giura nella possibilità di stabilire un istituto giuridico che permetta al giornale di vivere, in rapporto alla tutela dello stato, come dentro una camera stagna. Da parte nostra ci crediamo pochissimo, anche se qualcuno si illude che allo stato basti, oggi come oggi, il controllo del mezzo televisivo e non s'adonnerà affatto se l'organo da lui soccorso gli si rivolgerà contro programmaticamente. Noi siamo dell'opinione — e parliamo qui come ticinesi — che di giornali ce ne sono troppi: che come già altrove è stato fatto, occorre concentrare le forze, stroncando via rami secchi, del tutto inutili. E' quanto avverrà prima o poi — morti forse già parecchi fogli d'inedia — quando, ad esempio, le forze politiche si saranno decantate dentro i solchi d'una destra e di una sinistra che si riconoscano, senza equivoci, come tali.

Vita e morte dei giornali

L'INVITATO

La crisi della stampa ticinese

Dubbi dopo un'inchiesta

REALIZZANDO, in una sede indipendente come *Cooperazione*, un'inchiesta sull'attuale crisi che travaglia la stampa ticinese, intendevamo contribuire ad inquadrare la stessa nella sua giusta dimensione, prospettando, in pari tempo, le eventuali soluzioni per far uscire da questa inquietante situazione i giornali ticinesi; abbiamo dato quindi, per primi, la parola ai direttori e caporedattori dei quotidiani cantonali, che hanno avuto così modo di far sapere, senza limitazioni di spazio e liberamente, le loro difficoltà, i loro propositi, le loro speranze. Abbiamo poi voluto far sentire, in un secondo tempo, dopo aver offerto ai lettori la possibilità di ascoltare quella dei responsabili, la voce dei lettori medesimi di questi giornali e abbiamo domandato, pertanto, a più di cento persone, scelte fra quelle che leggono con fedele attenzione i nostri quotidiani e appartenenti alle varie categorie professionali, il loro parere in merito. Abbiamo ricevuto (media normale in inchieste del genere) 14 risposte scritte e le abbiamo pubblicate con tanto di nome e cognome e professione del mittente e volutamente senza commento; per dare, appunto, uno specifico valore al franco giudizio degli interpellati. Le considerazioni firmate da alcuni lettori hanno fatto però montare la mosca al naso a qualche quotidiano e questi lettori si sono visti presi, e anche villanamente, di mira per il semplice fatto di aver detto quello che pensavano.

La cosa non può che preoccupare se si pensi che i responsabili dei nostri quotidiani non perdono occasione per difendere la libertà di stampa e fanno,

si capisce, benissimo; ma è lecito domandarsi, quindi, perché mai alcuni di questi giornali inveiscano contro quelle persone che, sulla stampa, schiettamente, ma educatamente, manifestano nei loro confronti la propria opinione. Siamo forse giunti al punto in cui, nel Ticino, colui che affermi che un giornale non va bene o è destinato, secondo lui, a sparire, è preso immediatamente per il collo e s'villaneggia anche se magari non ha fatto, in fondo, che trarre le conclusioni suggerite dalle ammissioni stesse di certi esponenti della stampa ticinese? Non si va forse dichiarando, e di continuo, che la crisi della nostra stampa è grave, che è addirittura gravissima? Non si rileva, forse, che per qualche giornale non vi è, per sopravvivere, che la probabilità di essere sovvenzionato dallo stato? E perché, quindi, ci si arrabbia quando qualcuno sostiene che un quotidiano zoppica o va incontro alla chiusura?

Siamo forse di fronte non solo ad una crisi causata dall'aumento dei costi di produzione e dalla concorrenza televisiva, ma anche ad una crisi di effettivo rispetto del tanto proclamato principio della libertà d'espressione (principio che toccherebbe proprio ai giornali, per primi, a salvaguardare)? Non è sicuramente scagliandosi contro quei lettori che hanno il coraggio delle proprie opinioni che si aiuta la stampa ticinese a superare l'attuale situazione, che ha bisogno, per essere risolta, anche e principalmente dell'aiuto dei lettori, i quali, come tali, hanno il diritto (e anche il dovere) di dire quello che pensano dei giornali che leggono. E non è certamente con una tattica di intimidazione nei riguardi di coloro che osano esporre il proprio parere che un quotidiano può guadagnarsi stima e simpatia da parte di chi lo giudichi non per offenderlo o danneggiarlo o distruggerlo, ma per apporlo al problema un contributo che, anche se critico, deve essere accettato e ripensato. O si vuole forse costringere i lettori a comperare un giornale e a tacere? In questo caso, le testate di quei quotidiani che affidano il loro richiamo anche alla libertà, dovrebbero essere, purtroppo e forzatamente, cambiate.

P. G.

Gruppo Migros: + 13%

CON un aumento del 13% nei confronti dell'anno precedente, il Gruppo Migros ha realizzato nel 1971 una cifra d'affari consolidata di 4 miliardi e 338,5 milioni di franchi. La parte più importante è data dalla cifra d'affari delle dodici cooperative regionali che insieme hanno realizzato 3 miliardi e 783,2 milioni di franchi (aumento del 13,5%). E' in testa Zurigo, con 709,6 milioni, ma le maggiori percentuali d'aumento sono date da San Gallo (+19,2%), Vallese (+19%), e Argovia-Soletta (+15,3%). Seguono Migros Ticino, con un aumento del 14,5%, Ginevra (+13,9%), Berna (+13,6%), Losanna (+13%), Lucerna (+12,4%), Zurigo (+11,9%), Basilea (+10,9%), Neuchâtel (+10,7%) e Winterthur-Sciaffusa (+10,6%).

Parti notevoli nella composizione della cifra d'affari del gruppo hanno pure l'Hotelplan (188,9 milioni), la Migrol (188,2 milioni), Ex Libris (55,4 milioni), la Secura (23,5 milioni), le Scuole-club (15,2 milioni), ecc., mentre le aziende di produzione raggiungono 8,8 milioni (cifre d'affari esterne).

Nella rete di vendita, la parte maggiore dello smercio viene realizzata dai supermercati (53,4%) e dai negozi combinati (22,3%), ma già si profila la tendenza verso i maxi-mercati alla triplice insegna MMM. Aperto in novembre 1970, il « Pizol-Parc » a Mels/Sargans ha realizzato l'anno scorso 29 milioni. Il MMM Balxert a Ginevra — inserito con una superficie di 6482 m² in uno « shopping-center » di 40 negozi — è stato inaugurato il 2 settembre 1971 ed ha realizzato 14,9 milioni. Attualmente è in costruzione un terzo MMM a Crissier (Vaud), con una superficie di vendita di 7150 m². La Migros si avvia dunque nettamente verso la soluzione del « gigantismo » nella sua rete di distribuzione, eliminando le unità meno redditizie: 9 negozi a libero servizio sono stati chiusi l'anno scorso.

Nella ripartizione dello smercio tra alimentari (food 76,25%) e non alimentari (non food 23,75%) si nota un leggero slittamento verso questi ultimi. Assumono particolare importanza i centri « Do it yourself » (+46,3%): il più recente è sorto a Spreitenbach ed offre su due piani una superficie di vendita di 3200 m².

Un quarto della cifra d'affari al dettaglio delle cooperative Migros proviene dalle sue aziende di produzione (cioccolato, dolci, pane, surgelati, conserve, carni, bevande, ecc. per un valore totale, all'ingrosso, di 809 milioni di franchi) ed accanto alle grandi unità di vendita è in questo settore — della

produzione in proprio — che si concentra il massimo sforzo d'investimento.

E' noto lo sforzo che la Migros compie nel settore delle attività culturali: più di 250 000 persone si sono iscritte nel 1971 alle scuole-club (che producono un proprio materiale d'insegnamento) e numerosi allievi hanno partecipato ai corsi degli « Eurocentri » a Londra, Firenze e Barcellona. Il Club del libro e del disco « Ex-libris » ha lanciato 600 nuovi titoli. L'Istituto di ricerche sulla nutrizione ha condotto ricerche di base e ricerche sperimentali, organizzando inoltre, in ottobre, un simposio sull'alimentazione e tecnologia degli alimenti per persone in fase di crescita.

Questi ed altri risultati del gruppo sono stati esposti la settimana scorsa dai dirigenti della Migros a una conferenza stampa a cui si erano iscritti 102 inviati di quotidiani e periodici svizzeri e stranieri. Numerose le richieste di informazione sui più svariati punti: ne riassumiamo alcune telegraficamente:

— Previsione per i non alimentari entro il 1980: 2 miliardi.

— Furti nei negozi: fra il 0,4 e il 0,5 dello smercio, tendono all'aumento (furto medio sui 12 franchi). Si sono stabilite regole sui procedimenti da adottare, ma i costi dell'apparato di prevenzione e sorveglianza sono tuttora ingenti.

— Vitamina C: prosegue l'azione per la liberalizzazione della vendita. Inoltre la Migros intende chiedere all'IKS la liberalizzazione di più di 20 prodotti che non presentano alcun problema e che finora sono venduti solo in farmacia.

— Aumenti di prezzo: vengono quasi sempre pubblicati e giustificati.

— Fosfati nei detersivi: prosegue lo studio per rendere meno nocivi alle acque questi prodotti. La Migros riconosce che in certe regioni ad acque dure i suoi prodotti necessitano di additivi contenenti fosfati. Per ovviare a tali inconvenienti non escluderebbe l'utilizzazione di NTA in una misura tollerabile del 3%, qualora le autorità (finora mute) dessero il nulla osta.

— Borse di carta per la spesa: nel 1971, ne sono stati distribuiti 70 milioni di pezzi. Dopo l'introduzione del pagamento, la richiesta si è ridotta a un terzo.

— Benzina super con meno piombo: un quarto dello smercio della Migrol.

— Vetro perso: per evitare l'ammasso di detriti e la loro difficile eliminazione, sarà reintrodotta il vetro restituibile da 1 litro, in confezione standard europea e identico per bevande, aceto, ecc., che potrà essere ripreso anche da altri distributori.

— Smercio di orologi: 13 milioni. Fiori: 87 milioni.

— Imposte pagate dal gruppo Migros nel 1971: circa 28,9 milioni. — ufr —

Irlanda tormentata

dalla prima pagina

hanno degli irlandesi: contadini violenti e rozzi che non valgono la vita di un solo soldato inglese!

I laburisti britannici, che non sono certo privi di gravi responsabilità nella questione, vorrebbero ora che il governo prendesse in considerazione la possibilità di trasferire la responsabilità della sicurezza pubblica dalle autorità di Belfast a quelle di Londra. Questo dovrebbe rappresentare, secondo il partito di Wilson, un primo passo verso lo smantellamento del regime unionista, ma nello stesso tempo costituirebbe il punto di partenza per lo scatenarsi della fazione protestante. Altra violenza ne sorgerebbe inevitabilmente. Inoltre, il trasferimento della responsabilità non è gradito al governo inglese che preferisce, almeno formalmente, continuare a considerarsi arbitro della situazione e per giunta non potrebbe fare un tale affronto agli unionisti, che al parlamento di Westminster siedono con la maggioranza.

Posizione di Dublino

Decisiva, forse, sta diventando in questi ultimi tempi la posizione dell'Irlanda di Dublino. L'importanza del ruolo del primo ministro Lynch è accresciuta, come quella dell'unica fra le « parti in causa » che, non essendo

caduta vittima della paralisi, venga ancora considerata un elemento moderato e possa diventare un interlocutore valido, anzi indispensabile, in eventuali trattative: per quanto oggi, nel clima di aumentata tensione, la possibilità di Lynch di esercitare un controllo efficace sulle attività degli estremisti dell'IRA vada diminuendo. Lynch, che la settimana scorsa ha chiesto all'ONU di intervenire nella questione dell'Ulster, ha appena incontrato il segretario di stato americano Rogers e sta per recarsi in Canada e in Francia. Egli ha anche fatto capire che non esiterà a rivolgersi all'est.

L'Inghilterra, d'altra parte, protesta che la questione dell'Ulster è un fatto interno britannico e si rifiuta di internazionalizzarla; ma è ormai chiaro a tutti che Londra non riuscirà da sola a superare l'impasse.

Non vi riusciranno le forze militari inglesi, non vi riusciranno gli uomini dell'IRA, non gli orangisti, non i moderati, a qualunque parte essi appartengano. Troppo si sono irrigidite le posizioni delle singole parti; un vero disastro politico, un groviglio inestricabile di problemi, che alla fine bisognerà pur sciogliere: ma a conseguire questo obiettivo saranno soltanto uomini autentamente democratici, capaci di restaurare un clima di rispetto dei più elementari diritti dell'uomo.

fasti e nefasti

La parola non sempre è virtù — Mentre nelle sue dichiarazioni dirette ad interlocutori od ascoltatori interni assicura l'irrevocabilità della guerra con Israele, il presidente egiziano Sadat, quando non è assillato dalla curiosa attenzione di immediati seguaci, si lascia andare a più realistici e meno guerreschi propositi, come in occasione del recente incontro con Tito. Secondo Sadat, l'Egitto continuerà a ricercare una soluzione del problema medio-orientale che rispetti la risoluzione delle Nazioni Unite e gli intendimenti della missione Jarring.

Ferrea convinzione — Avanza tra mille difficoltà l'unità economica europea, a patto di rinviare propositi politici che ai più appaiono di là da venire. Ciò non impedisce al cancelliere tedesco Brandt di affermare, in un'intervista alla televisione, che il Mercato comune dovrebbe disporre entro il 1980 di certe forze militari proprie, pur ammettendo che i paesi dell'Europa occidentale non hanno ancora discusso né tantomeno convenuto le modalità di tale sistema.

Le bolle di sapone — A partire dalla scorsa estate, le cascate del Reno a Sciaffusa destano preoccupazioni nella popolazione e negli esperti della polluzione dell'ambiente naturale. Pare che i primi risultati di un'inchiesta consentano di affermare che lo strato di spuma che rovina l'aspetto delle famose cascate derivi dalla temperatura elevata e dalla vaporizzazione dell'acqua, condizionate tuttavia ed in stretto rapporto con la quantità di detersivi rovesciati nel Reno.

La libertà aguzza l'ingegno — Quattro giovani della Germania orientale, tutti di età inferiore ai vent'anni, hanno trovato rifugio su una nave svedese mentre tentavano, a bordo di una fragile imbarcazione a remi, di raggiungere un porto della Repubblica federale tedesca: il minuscolo natante era stato bloccato dai ghiacci. I quattro, ovviamente, hanno chiesto asilo politico.

Non l'avesse mai detto! — Il tribunale di Roma ha condannato a undici mesi di reclusione un uomo imputato di istigazione alla renitenza ed alla diserzione. Trattasi di una persona che, passando in automobile davanti ad una caserma romana, si sarebbe rivolta ad un gruppo di soldati ed alle sentinelle invitandoli a deporre le armi. I militari annottarono il numero della targa, permettendo la sua identificazione. Al processo si è difeso dicendo di aver inteso scherzare, ma, smentito da numerose testimonianze, è stato condannato.

La redazione di « Cooperazione » cerca

Segretaria

di lingua italiana con buone conoscenze del francese e del tedesco

* sensibilità linguistica stenografia italiana e possibilmente in altre lingue ev. licenza di condurre *

ottime prestazioni sociali possibilità di formazione redazionale

* offerte con curriculum vitae e copie di certificati a Ufficio del personale, Coop Svizzera, casella postale 1285, 4002 Basilea

PICCOLI ANNUNCI

COOP BIENNA cerca venditrici, venditori e magazzinieri per il ramo alimentare. Si offre buon salario, ricerca della camera, corso di lingue in ditta. Annunciarci all'ufficio del personale di Coop Bienna, Gottstatstrasse 6, 2500 Bienna, telefono (032) 41 62 22. 4-27

Una figura piacevole e snella

si può mantenere, senza sacrificare l'elasticità e la freschezza della pelle, impiegando la ANTIOL-MASSAGE-CREME dimagrimento. Confezione normale numero d'ordinazione 810 FR 12,50 Confezione per cura numero d'ordinazione 8140 FR 22,50

* spese per spedizione in contrassegno scrivete oggi stesso a: LABOR RISPA 8590 Romanelhorn - 9 RX 306/6 Postfach 28